

11 dicembre 1997

## TEATRO

### Arlecchino nero, affamato e credulone

di MAGDA POLI

**N**elle secolari metamorfosi di Arlecchino, da rude Zanni a raffinata e stilizzata maschera, da ceffo bestiale, famelico e rozzo a personaggio capace di sagaci arguzie, non poteva mancare un Arlecchino che ha il viso dell'Africa nera, per incarnare il volto eterno dello straniero che, nella migliore tradizione, cerca fortuna lontano dalle sue terre avare. Così, poggiandosi su di un canovaccio di Carlo Goldoni, scritto in Francia nel 1763, Marco Martinelli dà vita al suo Arlecchino africano, «*pauvre étranger*», anima semplice e spirito allegro, colpito dalla sorte e dal bastone dei padroni, protagonista de «*I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*».

Ad interpretare questa figura di inguaribile ottimista, furbastro, solare, credulone e, naturalmente, affamato è Mor Awa Niang, il primo Zanni africano, il primo Arlecchino con la pelle nera: un «*griot*», un cantastorie e un saltimbanco, che qui racconta con corposa e contagiosa allegria la storia degli arlecchini di tutti i tempi.

Con una bella intuizione Martinelli

rivisita lo scenario goldoniano con uno spirito da fine secolo, spruzzandolo di toni vagamente alla Fassbinder, per disegnare il volto di una società cupida, ottusa e crudele, dove non può esistere il lieto fine. Ritroviamo i caratteri goldoniani, l'astuta serva Spinetta (Ermanna Montanari), l'avidio Pantalone (Luigi Dadina), l'assennata figlia (Pierangela Allegro), l'innamorato Lelio (Laurent Dupont), l'albergatore beffato (Mandiaye N'Diaye), ma su loro pesa un'atmosfera torva, spira un alito di ferocia che li contamina e illividisce.

Un'operazione interessante se pur non priva di qualche ingenuità e di una fragilità strutturale che la regia un po' fredda e scarna d'inventività di Michele Sambin non riesce a ben supportare, malgrado la festosità delle musiche eseguite in scena dallo stesso Sambin (sassofono) e da El Hadi Niang (percussioni), l'impegno generoso di tutti gli attori e le trascinandanti danze di Mor Awa Niang. Applausi cordiali.

(Al Piccolo Teatro fino al 21 dicembre)